SALVATORE CORASANITI

I VOLSCEVICHI

LENINISMO E RIVOLUZIONE D'OTTOBRE NELL'AUTONOMIA OPERAIA ROMANA

Il 7 novembre 1977 l'Ufficio politico della questura di Roma interviene in via dei Volsci ponendo i sigilli alla sede dei Comitati autonomi operai: alle 7 di mattina centinaia di agenti in assetto antiguerriglia penetrano all'interno del civico 6, senza trovarvi nessuno, e sequestrano tutto il materiale che vi trovano. 96 militanti dell'organizzazione vengono denunciati con l'accusa di associazione sovversiva. Quello stesso giorno un corteo partito dall'Università "La Sapienza" e diretto verso il vicino quartiere di San Lorenzo viene attaccato dalle forze di polizia e solo faticosamente riesce a ricomporsi e a raggiungere la sede chiusa quella mattina. Da lì i dimostranti proseguono, manifestando la decisione di sfilare davanti alla locale sezione del Pci; il corteo, commenta un redattore di Radio onda rossa che sta facendo la cronaca dell'iniziativa,

> ha voluto affermare di aver capito chi si nasconde dietro il provvedimento della questura che questa mattina alle 07:30 ha chiuso [… la sede dell'] autonomia operaia. Ecco il corteo è passato appunto davanti alla sede del Partito comunista italiano dimostrando chiaramente di aver individuato le corresponsabilità politiche di questo gravissimo atto liberticida con cui una sede dei movimenti, una sede di espressione e di organizzazione dei bisogni di movimento è stata chiusa dalla questura di Roma[1].

Nei giorni successivi le assemblee svolte all'interno delle facoltà decidono di dar vita a un percorso di mobilitazione che culmina nella giornata del 12 novembre, per la quale si decide di ignorare il divieto di svolgere il corteo comunicato dalla questura indicendo svariati appuntamenti in diverse zone di Roma[2], a partire dai quali provare a forzare la proibizione. Ne deriva un pomeriggio di scontri fra manifestanti e forze dell'ordine, con l'appendice finale della chiusura temporanea (dalle ore 20:20 del 12 alle 5:00 del 13 novembre), con ordinanza ex

[1] L'archivio di Radio onda rossa è in corso di digitalizzazione e inventariazione nell'ambito di un progetto con il dipartimento di Storia, culture, religioni dell'Università degli studi di Roma "La Sapienza". L'audio citato è attualmente etichettato come *1977-11-AA003-latoA-2*, ed è nelle mie disponibilità in quanto collaboratore del suddetto progetto di conservazione.

[2] I concentramenti avvengono in piazza dei Colli euganei, in piazza San Cosimato, davanti al liceo "Manara" (Monteverde), in piazza Vittorio Emanuele, in piazza del Tufello, in piazza del mercato a San Lorenzo, in piazza Navona, a Campo de' Fiori e davanti al teatro Palladium nel quartiere Garbatella. Si veda Archivio centrale dello stato, ministero dell'Interno, Dipartimento pubblica sicurezza, Segreteria del Dipartimento, Ufficio ordine pubblico, Categorie permanenti, G Associazioni 1944-1986, b. 334, f. G5/35/253 «Gruppo Autonomia Operaia», s.f. «Roma», trascrizione di Radio città futura del 12 novembre 1977 alle ore 15:10.

art. 2 del Testo unico delle leggi di Pubblica sicurezza[3], di Radio onda rossa e Radio città futura, accusate di fungere da centri di coordinamento dei disordini di piazza.

L'episodio, accaduto alla fine di un anno segnato, nella città di Roma e non solo, da un elevato grado di conflittualità sociale, è significativo per la data inaugurale: il 7 novembre di sessant'anni prima, secondo il calendario gregoriano, la presa del palazzo d'Inverno suggellava l'insurrezione bolscevica in Russia.

Manifesto dei Comitati autonomi operai che indice la manifestazione del 12 novembre 1977, per protestare contro la chiusura della sede di via dei Volsci

Sarebbe lecito attendersi da parte di una realtà politicamente connotata quale i Comitati autonomi operai romani – considerati, a torto o a ragione, i più "ortodossi" all'interno della galassia autonoma –, in un anno denso come il 1977, qualche richiamo o evocazione, se non proprio delle celebrazioni, dell'evento storico più significativo per le compagini comuniste a livello mondiale. Per quanto, tuttavia, si provi a cercare fra gli opuscoli, i manifesti, i volantini, le riviste dell'epoca, a risaltare è proprio una *mancanza*[4], l'assenza di qualsivoglia riferimento alla Rivoluzione d'ottobre, a maggior ragione nella ricorrenza del sessantennale. Questo "vuoto" va interpretato per darne, per quanto possibile, una spiegazione convincente; allo stesso tempo si deve dar conto della presenza, nell'elaborazione teorica del gruppo preso in esame, di espliciti rimandi all'esperienza dei soviet quale modello organizzativo.

IL RAPPORTO CON IL PCI E CON LA GENEALOGIA STORICA COMUNISTA

Un'indicazione che merita di essere sviluppata può trovarsi nell'obiettivo individuato dal corteo del 7 novembre, la sede del Pci – partito ritenuto responsabile dell'operazione repressiva condotta a danno dei Comi-

[3] Il prefetto, nel caso di urgenza o per grave necessità pubblica, ha facoltà di adottare i provvedimenti indispensabili per la tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica. Contro i provvedimenti del prefetto chi vi ha interesse può presentare ricorso al ministro dell'Interno.

[4] La circostanza è rilevata anche da Giulia Strippoli, *Spettri, feticci e socialismo. La "Nuova Sinistra" e la Rivoluzione*, in Marco Di Maggio (a cura di), *Sfumature di rosso. La Rivoluzione russa nella politica italiana del Novecento*, Accademia university press, 2017, pp. 240-268. Riferendosi alla categoria di "nuova sinistra", l'autrice scrive a p. 241: «I gruppi più impegnati nella celebrazione dell'Ottobre furono quelli che, pur agendo in un contesto di particolare vivacità della sinistra non rappresentata nei partiti "tradizionali", non erano "nuovi", per genesi o per ideologia, o per nessuna delle due»; lo spazio dedicato all'area dell'autonomia è tuttavia esiguo e l'unica rivista presa in considerazione è «Rosso».

La cacciata di Lama dall'Università di Roma, foto di Tano D'Amico

tati autonomi operai. La frattura fra la cosiddetta "sinistra storica" e l'area dell'autonomia affonda le proprie radici negli anni precedenti, e va rintracciata almeno nelle lotte studentesche e operaie del 1968-69 e nella scissione dal Pci del gruppo del Manifesto (il nucleo storico dei Comitati autonomi operai, Cao, proviene da quell'esperienza, dalla quale si separa polemicamente nel marzo 1972[5]), passando per la critica alla politica del compromesso storico e al ruolo di "stampella" ai provvedimenti governativi e alla ristrutturazione industriale, attribuito a partito comunista e sindacati.

Lo scontro risale, quindi, a molto prima di quello che è stato considerato l'evento simbolo della spaccatura a sinistra: la cacciata dall'Università "La Sapienza" dell'allora segretario della Cgil, Luciano Lama. In quell'occasione, semmai, la crepa diviene spettacolarmente visibile e si allarga a ricomprendere il movimento universitario nel suo complesso, che denuncia pubblicamente e unitariamente la provocazione rappresentata dalle modalità del comizio di Lama, imposto senza contraddittorio[6]. Alla stessa con-

[5] Cfr. Comitati autonomi operai (a cura di), *Autonomia operaia. Nascita, sviluppo e prospettive dell'«area dell'autonomia» nella prima organica antologia documentaria*, Savelli, 1976, pp. 19-24. Per il Manifesto e gli altri gruppi della sinistra extraparlamentare si vedano i più datati Davide Degli Incerti (a cura di), *La sinistra rivoluzionaria in Italia*, Savelli, 1976; Mino Monicelli, *L'ultrasinistra in Italia, 1968-1978*, Laterza, 1978; Giuseppe Vettori (a cura di), *La sinistra extraparlamentare in Italia*, Newton Compton, 1973 e, editi più di recente, Nanni Balestrini e Primo Moroni (prima ed. 1988), *L'orda d'oro. 1968-1977. La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale*, Feltrinelli, 1997; Pietro R. Fanesi, *Su di una mappa dei gruppi della sinistra extraparlamentare (1960-1977)*, «Storia e problemi contemporanei», n. 11, 1993; Franco Ottaviano, *La rivoluzione nel labirinto. Sinistra e sinistrismo dal 1956 agli anni Ottanta*, Rubbettino, 1993. Per l'Autonomia operaia si faccia riferimento a Marcello Tarì, *Il ghiaccio era sottile. Per una storia dell'Autonomia*, DeriveApprodi, 2012; Sergio Bianchi e Lanfranco Caminiti, *Gli autonomi. Le storie, le lotte, le teorie* (3 voll.), DeriveApprodi, 2007 e, in particolare per quel che riguarda i Comitati autonomi operai, a Giorgio Ferrari e Gian Marco D'Ubaldo, *Gli autonomi (volume IV). L'Autonomia operaia Romana*, DeriveApprodi, 2017.

[6] «Ieri, giovedì, il movimento è stato fatto bersaglio di un'offensiva dell'apparato repressivo dello stato e del gruppo dirigente del PCI. Nella mattinata il servizio d'ordine del PCI, al seguito di Lama, che aveva rifiutato provocatoriamente tutte le proposte di confronto avanzate dal movimento, ha dato il via a gravissimi incidenti nel tentativo di schiacciare l'autonomia del movimento». Dalla mozione approvata all'assemblea d'ateneo di venerdì 18 febbraio 1977, in Felice Froio (a cura di), *Il dossier della nuova contestazione*, Mursia, 1977, p. 61. Per una ricostruzione a caldo e dall'interno del movimento dell'episodio si veda Dario Paccino (a cura di), *Sceeemi. Il rifiuto di una generazione*, I Libri del NO, 1977, in particolare pp. 46-68. Sulla figura di Lama e le scelte compiute da segretario della Cgil negli anni settanta cfr. Piero Craveri, *Luciano Lama, Segretario generale della CGIL*, in Id., *La democrazia incompiuta. Figure del '900 italiano*, Marsilio, 2002; sul rapporto fra Pci e movimento del '77 cfr., fra gli altri, Alessandro Naccarato, *Difendere la democrazia. Il PCI contro la lotta armata*, Carocci, 2015; Ermanno Taviani, *Pci, estremismo di sinistra e terrorismo*, in Gabriele

La cacciata di Lama dall'Università di Roma, foto di Tano D'Amico

clusione giungono Luca Falciola[7] e Marco Grispigni, il quale insiste tuttavia sulla semplicistica distinzione fra "creativi" e "autonomi", sottovalutando la capacità espansiva ed egemonica dimostrata in quei mesi dall'Autonomia operaia organizzata[8] e riducendo le scelte del movimento post-Lama alle alternative della «follia sanguinaria della lotta armata» e della «marginalità dell'estremismo sempre più accentuata» da una parte, e della «critica distruttiva delle categorie stesse dell'agire politico» dall'altra[9].

L'effetto controproducente per il Pci e il sindacato è ben evidenziato nella mozione approvata all'assemblea d'ateneo del giorno successivo, che adotta *tout court* la lettura autonoma del ruolo svolto dai rappresentanti della sinistra storica, rendendo irrilevanti le posizioni di compromesso rappresentate, prevalentemente, dai "gruppi" della sinistra extraparlamentare[10].

Il giudizio negativo sul principale partito della classe operaia incide sulla genealogia storica di riferimento degli autonomi romani. Viene tessuto un filo rosso che connette la repressione dell'insurrezione spartachista nella Germania del 1919[11] (d'altronde agli stessi Cao veniva talvolta affibbiato l'epiteto di

De Rosa e Giancarlo Monina (a cura di), *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni settanta. Sistema politico e istituzioni*, Rubbettino, 2003, pp. 235-275.

7 Cfr. Luca Falciola, *Il movimento del 1977 in Italia*, Carocci, 2015, pp. 156-163. L'autore colloca tra il 1976 e il 1977 il passaggio da una fase di disapprovazione totale a una di contrapposizione frontale fra movimento e Pci, sottolineando come le posizioni dell'Autonomia uscirono rafforzate dalle posizioni assunte dal Partito comunista, in riferimento alla repressione delle forze rivoluzionarie, al tentativo di "disciplinamento culturale" ai danni del movimento, alla sua posizione antioperaia e al suo antifascismo "parolaio".

8 Si veda a mo' di esempio il comunicato degli Indiani metropolitani scritto all'indomani della manifestazione di protesta per la condanna di Fabrizio Panzieri, intitolato *I raggirati del movimento*, in F. Froio (a cura di), *Il dossier della nuova contestazione*, cit., pp. 76-77.

9 M. Grispigni, *Il Settantasette. Un manuale per capire. Un saggio per riflettere*, il Saggiatore, 1997, p. 39.

10 Cfr. il comunicato in F. Froio (a cura di), *Il dossier della nuova contestazione*, cit., pp. 63-64. Sulla contestazione a Lama cfr. anche Gabriele Martignoni e Sergio Morandini, *Il diritto all'odio. Dentro/fuori/ai bordi dell'area dell'autonomia*, Bertani, 1977, pp. 11-15.

11 «Pensiamo soltanto alla Germania del '19, al ruolo repressivo svolto dalle forze riformiste nei confronti del movimento di massa, al soffocamento nel sangue dell'insurrezione spartachista di Rosa Luxemburg e Karl Liebnecht, ad opera del loro ex-compagno di partito e deputato socialdemocratico Gustavo Noske». Comitati autonomi operai (a cura di), *Autonomia operaia*, cit., p. 10.

il revisionismo
come repressione

«Rivolta di classe», anno IV, n. 2, settembre 1977

"lussemburghisti"[12]), la resistenza italiana al nazifascismo, le espressioni di comportamenti autonomi della classe operaia nel secondo dopoguerra quali la rivolta di piazza Statuto del 1962 e le barricate di corso Traiano del 1969. L'elemento centrale e ricorsivo di questo controcanto storico è l'accusa di revisionismo al partito di sinistra egemone in un dato contesto e la critica alle conseguenze di tale linea politica:

> Un partito revisionista al governo, nella Germania del '19 come nel Cile del '73, o per aspetti diversi come il Portogallo[13], ha sempre segnato una fase cruciale e drammatica dello scontro di classe.
>
> In Germania fu direttamente un rappresentante del governo socialdemocratico e del partito riformista, Noske, a incaricarsi di schiacciare nel sangue l'insurrezione spartachista.

Nel Cile di Allende, ancora prima che l'intervento della polizia contro le lotte operaie, è stata proprio quella debolezza strategica che il governo delle sinistre determinava nella classe, a permettere alla reazione di sfruttare a fondo la situazione[14].

Quella che emerge è una *specifica storia della sinistra di classe*, nella quale la linea di divisione passa all'interno delle organizzazioni operaie, a far risaltare la contrapposizione fra burocrati, opportunisti, revisionisti e socialdemocratici da una parte, e genuini e autonomi comportamenti operai dall'altra. L'intera storia dell'Italia contemporanea, dal brigantaggio postunitario alla nascita del Psi, dalla crisi di fine secolo alla scissione comunista, fino al ruolo svolto dal Pci nella transizione istituzionale e nelle vicende economiche e politiche del secondo dopoguerra è interpretata utilizzando questa chiave di lettura[15].

Alla stessa guerra partigiana si guarda secondo la categoria della "resistenza tradita" dal partito togliattiano, che avrebbe piegato le legittime aspirazioni rivoluzionarie dei combattenti a fini di compatibilità istituzionale:

> Il proprio garibaldinismo alla Bixio il PCI l'ha mostrato, oltre che in Spagna (partecipando al massacro degli anarchici), in occasione della Resistenza italiana, che gli operai ritenevano guerra di liberazione dal capitale, mentre la leadership togliattiana lavorava alla restaurazione dell'ordine borghese. Chi, se non Togliatti, imprigionò, come ministro della giustizia, i partigia-

[12] Conversazione dell'autore con Vincenzo Miliucci (militante dei Cao).

[13] Per una lettura della situazione portoghese in tal senso si veda *Portogallo, a ciascuno la sua svolta di Salerno*, «Rivolta di classe», s.n., 1974. Per alcune delle riviste dell'area autonoma cfr. Tiziana Rondinella (a cura di), *«Rosso», «Rivolta di classe», «Metropoli»: i periodici dell'autonomia a Milano e a Roma dal 1974 al 1981*, in *Il linguaggio della conflittualità. Materiali e documenti*, "La Sapienza", a.a. 2000-2001, pp. 407-424.

[14] Comitati autonomi operai (a cura di), *Autonomia operaia*, cit., p. 374.

[15] Cfr. *Il revisionismo come repressione*, «Rivolta di classe», n. 2, 1977.

ni (che s'erano illusi al pari dei contadini siciliani e miravano perciò alla libertà dalla tirannia del lavoro salariato), facendo saltare i lucchetti (con l'amnistia) che tenevano sotto controllo i fascisti? Persino quando fu ferito (nell'attentato), e si presentò una prospettiva insurrezionale, Togliatti si preoccupò di raccomandare "non fate fesserie"[16].

In questa ricostruzione storica trovano spazio, come detto, quelle forme di protagonismo della classe operaia rinvenibili nei fatti di Genova 1960 e di Torino 1962, fino alla contestazione studentesca del 1968 e all'autunno caldo del 1969. Anche in questo caso, tuttavia, l'operazione compiuta è quella di scindere, come con un setaccio, l'autonomia delle pratiche della classe dai tentativi di "imbrigliamento" della stessa da parte delle strutture "riformiste" (in quest'ultimo caso i gruppi della sinistra extraparlamentare), i cui «schemi di organizzazione paleoleninisti (centralismo democratico, professionalità dei vertici, divisione del lavoro organizzato) […] non potevano che riproporre al loro interno la cosiddetta "autonomia del politico"» – sebbene si riconosca ai "gruppi" di «[aver] rappresentato, in una primissima fase, alcuni aspetti dell'autonomia prorompente della classe operaia»[17].

La Rivoluzione d'ottobre non trova così posto nella ricostruzione dei propri ascendenti storici da parte dell'autonomia romana, anche per il rapporto controverso instaurato con la figura e l'operato di Lenin e per la concezione elaborata a proposito del ruolo assegnato al partito nella dinamica rivoluzionaria[18].

SOVIET E PARTITO: DALLA RIVOLUZIONE RUSSA DEL 1905 AI CAO

I riferimenti principali rinvenibili nelle pubblicazioni dell'Autonomia operaia romana agli eventi russi della prima parte del Novecento riguardano la dialettica soviet/partito, attualizzata nell'orizzonte dell'elaborazione di una

[16] *Ibidem*. Cfr. inoltre *30 anni… fu*, «Rivolta di classe», n. 2, 1975, in cui il recupero in chiave rivoluzionaria della lotta partigiana convive nello stesso articolo con la critica all'Unione sovietica e al Pci, divenendo anzi un argomento portante di tale critica.

[17] *Presupposti politici per l'organizzazione dell'autonomia operaia*, «Rosso. Giornale dentro il movimento», n. 16, 1975. Si possono considerare a questa data le posizioni della rivista rappresentative del pensiero degli autonomi romani, che interromperanno la collaborazione con i milanesi solo nell'ottobre 1976, motivando la decisione (basata su diverse letture della centralità operaia e sulla critica di pressappochismo ed eccessiva enfasi rivolta alle teorizzazioni dei "nuovi soggetti emergenti", sociali e politici, fatte proprie dall'"anima" milanese della rivista) con l'articolo *Lettera aperta alla redazione milanese di "Rosso"*, «Rivolta di classe», n. 1, 1976.

[18] Si veda, ad esempio, l'intervista di Claudio Del Bello a Peppe Galluzzi, in Claudio Del Bello *et al.* (a cura di), *Una sparatoria tranquilla. Per una storia orale del '77*, Odradek, 1997, p. 167: «*D: Se uno volesse spiegare a uno studioso di storia del movimento operaio, di movimenti, ecc. che cosa è stata l'autonomia romana, quali riferimenti, suggestioni, daresti? La Luxemburg? Galluzzi*: Tanti. Il Lenin dei contropoteri, non il Lenin del "Che fare?", del partito-scienza… Però neanche il luxemburghismo esasperato, la fiducia totale nello sciopero generale, queste cose sicuramente no, però l'ipotesi consiliare, radicata, territoriale, che non ricorre mai a mitizzazioni…». Insiste su questo punto anche Luca Falciola, che evidenzia la connessione tra la critica del leninismo e il rifiuto del concetto di delega e di partito, in favore di un'ipotesi di lotta quotidiana, incentrata sulla categoria di territorialità e sui bisogni materiali delle masse; vedi L. Falciola, *Il movimento del 1977 in Italia*, cit., p. 165.

I VOLSCI 6

Per organizzarci

Socialdemocrazia è

carceri speciali — 6 mq di cella per 22 ore al giorno 18 mq di cortile per le altre 2 ore isolamento totale per i militanti comunisti detenuti

confino — Tribunali speciali e confino per i militanti comunisti che si oppongono al regime socialdemocratico

precettazione — divieto di sciopero e precettazione per tutti i proletari che lottano fuori e contro il controllo del sindacato

LIBERIAMOCI DAL LAVORO COATTO

Contratti — I padroni sono pieni di soldi ma nessuno ha intenzione di levargliell

Reddito sociale — Tariffe pubbliche ed equo canone salassano il nostro salario

Aborto — Continua la lotta delle donne al Policlinico nonostante lo sgombero

Da «I Volsci», n. 6, ottobre 1978

proposta organizzativa adeguata al contesto politico-sociale degli anni settanta. L'assunto di partenza è il seguente:

> Quello che oggi è all'ordine del giorno non è semplicemente la capacità professionale di un partito di tipo leninista di determinare l'insurrezione armata, di incanalare l'esperienza delle masse, dei soviet, dentro un più cosciente schema politico-militare nel momento cruciale della crisi capitalistica.
>
> Quello che è all'ordine del giorno è una rivoluzione di massa che veda la maggioranza del proletariato protagonista politico e militare dell'avanzata del processo rivoluzionario, e ciò non può avvenire all'interno della spontaneità operaia, ma può soltanto determinarsi all'interno di quello che dovrà essere il potere del proletariato, la sua dittatuta [*sic*] organizzata in Stato operaio, e non quella esercitata per suo conto dal partito.
>
> Va quindi riscoperto tutto un'approccio [*sic*] teorico del rapporto partico[*sic*]-masse, fondamentale per rimuovere gli errori storici, le degenerazioni che ne sono seguite, di un modello insurrezionale terzo internazionalista[19].

In quest'ottica viene riscoperta e valorizzata la rivoluzione russa del 1905, rispetto alla quale si mette in luce la centralità degli organismi di contropotere operaio – i soviet – e l'incomprensione da parte dei dirigenti socialdemocratici, menscevichi e bolscevichi, di una realtà che sopravanzava le elaborazioni teoriche e dottrinali cristallizzate da un approccio scolastico al marxismo.

Già al congresso di Londra del 1903 del Partito operaio socialdemocratico russo (Posdr) – conclusasi con l'affermazione delle posizioni di Lenin e la spaccatura fra menscevichi e bolscevichi – avrebbe preso corpo «l'essenza del partito leninista come "autonomia del politico" che si autodetermina a prescindere, come coscienza separata dalla classe»[20]. I successivi eventi confermerebbero questa impostazione, concretizzatasi in un *deficit* di comprensione e internità alla classe e ai processi in atto da parte dei leader socialdemocratici, e in una sconfessione del ruolo rivoluzionario dei soviet da parte dello stesso Lenin. I consigli di operai e soldati sono considerati l'architrave del processo rivoluzionario, «mas-

[19] Comitati autonomi operai (a cura di), *Autonomia operaia*, cit., p. 375.

[20] Citazione tratta da una conferenza dal titolo *Le rivoluzioni russe del 1905 e del 1917. Lenin* tenuta da Giorgio Ferrari (militante dei Cao e redattore di Radio onda rossa) allo Spazio popolare Villa Gordiani – VIII zona il 10 gennaio 2016, dal cui intervento è stato tratto un opuscolo autoprodotto. Si veda anche Id., *È ancora attuale l'utopia comunista?*, in G. Ferrari e G.M. D'Ubaldo, *Gli autonomi*, cit., pp. 199-211: «Il ridimensionamento dei soviet dopo il 1905 viene operato da Lenin stesso che "inventerà", da quello stratega che era, i nuovi strumenti del potere bolscevico: i consigli operai. Il mancato sviluppo della democrazia diretta (che non altrimenti può definirsi quella operante nei soviet e poi nelle comuni cinesi) sanciva, per opera dei comunisti, l'autonomia del politico contro l'istanza sociale confinando nella marginalità (o facendo scomparire) l'autonomia decisionale dei movimenti di massa», p. 204.

sima espressione di democrazia diretta a cui le masse possono accedere senza mediazione»[21], esempi eccezionali in termini di partecipazione e rappresentatività.

In più, essi sono agenti di un effettivo contropotere all'interno delle città russe nei mesi centrali dell'insurrezione, proponendosi come istituzione in grado di assumere decisioni – "legiferare" – e con la capacità e la forza di farle rispettare.

Il fallimento della rivoluzione del 1905 viene attribuito, oltre che all'impreparazione dei consigli a fronteggiare la repressione armata del regime zarista, a quel *deficit* di impostazione politica cui si faceva cenno: gli esponenti della socialdemocrazia russa si sarebbero trovati spiazzati nel confronto con i soviet, derubricando questi ultimi al ruolo di strumenti di lotta economica e politica subalterni alla guida, non configuranti in ogni caso degli embrioni di governo rivoluzionario. Posizione assunta dallo stesso Lenin in diversi interventi[22], e confermata in modo sostanzialmente immutato fino al 1917, quando lancerà la parola d'ordine della repubblica dei soviet. Ma a quel punto «i Soviet non saranno più espressione di democrazia diretta, tantomeno di potere diffuso perché invece del parlamento, il centro del potere si sposterà nel comitato centrale e poi nel politburo (ufficio politico)»[23].

Queste riflessioni, svolte a quarant'anni di distanza, vengono riprese dallo stesso Giorgio Ferrari nel quarto volume degli *Autonomi*, edito da DeriveApprodi[24]. In quest'opera si giunge a rigettare la stessa ipotesi comunista, inadeguata per una fase quale quella degli anni settanta che si avviava ad essere postindustriale: il comunismo, ancorando il processo di liberazione allo sviluppo delle forze produttive, non sarebbe stato più in grado di fornire gli strumenti ideologico-concettuali allo sviluppo delle lotte in una società profondamente mutata rispetto a quella sviluppatasi, nel nostro paese, fino agli anni cinquanta del Novecento. La distanza con i modelli ideologico-organizzativi tradizionali è qui portata alle estreme conseguenze («Io credo, ho sempre creduto, almeno fin da quando ho potuto approfondire il nesso tra Autonomia e comunismo, che ci sia stato qualcosa di più [rispetto allo scontro fra autonomi e Pci come disputa *sul* comunismo, nda]; qualcosa che nell'Autonomia, almeno in quella in cui ho militato, si pose ontologicamente non solo contro i comunisti del tempo, ma in difformità all'idea stessa di comunismo che si era andata consolidando»[25]) in maniera forse un po' forzata, cosa di cui l'autore sembra rendersi conto[26]. La radice di tale pensiero è tuttavia rintracciabile nei testi programmatici elaborati dall'area autonoma negli anni settanta e nella teorizzazione stessa dell'autono-

[21] G. Ferrari, *Le rivoluzioni russe del 1905 e del 1917. Lenin*, cit.

[22] Cfr. Vladimir I. Lenin, *Opere complete, vol. XII, gennaio-giugno 1907*, Editori Riuniti, 1965, in particolare *Progetti di risoluzione per il V congresso del POSDR*, pp. 120-129 e *Iroso smarrimento*, pp. 291-302.

[23] G. Ferrari, *Le rivoluzioni russe del 1905 e del 1917. Lenin*, cit.

[24] G. Ferrari e G.M. D'Ubaldo, *Gli autonomi*, cit.

[25] Ivi, p. 16.

[26] «Non so se e quanto questo nostro modo (mio e di Marco) di intendere la questione sia condiviso da tanti compagni e compagne del movimento di allora […]», *ibidem*.

Raffigurazione a corredo del documento del Mao, «Volsci» n. 6, ottobre 1978

mia come superamento della divisione fra momento politico e sindacale e tentativo di rigetto del partito quale momento organizzativo esterno alla classe.

UNA PROPOSTA ORGANIZZATIVA ORGANICA: IL "MAO"

Il precipitato organico delle riflessioni fin qui illustrate è ravvisabile nella proposta organizzativa che i Comitati autonomi operai formulano alle restanti realtà autonome, mediante la pubblicazione di un articolato documento intitolato *Per il Movimento dell'Autonomia Operaia* (Mao)[27]. In questo testo trovano la loro più precisa e matura formulazione le elaborazioni intorno al nodo della centralizzazione e alla direzione da dare al processo rivoluzionario. È con questo scritto che i Cao fanno definitivamente i conti con le questioni del leninismo, del rapporto fra soviet e partito, dell'accumulo di contropotere a partire dall'autonomia della classe.

Il punto di partenza è la riproposizione della critica alla separazione – propria della III Internazionale – fra sindacato e partito, e quindi fra momento economico e momento politico dell'incedere rivoluzionario, che «storicamente ha fatto sì che si affermassero ancora di più le tendenze gradualiste dei partiti comunisti mondiali che, seppure con strategie diverse, hanno imposto al proletariato la politica dei due tempi: fare la rivoluzione strutturale, magari con l'insurrezione armata o i colpi di stato militari, ma senza mai risolvere a tutt'oggi il fine strategico della rivoluzione sociale»[28].

La proposta dell'"autonomia operaia" si sostanzia a partire dal ricongiungimento fra questi due momenti, nella capacità da parte dei settori di classe di essere protagonisti del processo rivoluzionario in termini di direzione strategica, politicità immediata delle proprie istanze, contropotere effettivo. La funzione del

[27] Pubblicato sul n. 6 della rivista «I Volsci» nell'ottobre 1978. Per la rivista dei Cao cfr. Andrea Barbera e Luisella Quaglia (a cura di), *I «Volsci» e l'autonomia operaia*, in *Il linguaggio della conflittualità*, cit., pp. 425-442.

[28] *Per il Movimento dell'Autonomia Operaia*, «I Volsci», n. 6, 1978.

partito non è annullata[29], ma subordinata a quella degli organi di stabilizzazione dei comportamenti conflittuali proletari; essa è definita strumentale, funzionale a rimuovere gli ostacoli che lo sviluppo del capitale – nel suo procedere in maniera apparentemente contraddittoria perché governata da leggi non immediatamente intellegibili – frappone alla sedimentazione di quegli stessi comportamenti in conflitto strategico mirato all'instaurazione di una società comunista[30], che abbia in ultima istanza l'obiettivo di abolire le classi, lo stato e il partito stesso. Così,

> il partito nasce ed agisce laddove questo processo si inceppa, dove lo sviluppo contraddittorio del capitale confonde l'azione spontanea delle masse e ritarda la funzione emancipatrice e liberatrice dell'organizzazione autonoma e di massa del proletariato che abbiamo definito. Ciò presuppone una conoscenza delle leggi capitalistiche che non è immediatamente data nei comportamenti di classe del proletariato […]. Compito del partito quindi è quello di creare le condizioni per il massimo sviluppo dell'autonomia operaia e in quest'opera deve rimanere in ogni caso subordinato ai contenuti strategici del processo rivoluzionario, pur costituendo lo *strumento risolutore del quadro critico del capitale* [grassetto, anziché corsivo, nell'originale][31].

La conquista della società comunista è vista come un percorso riassumibile in tre fasi distinte: una prima, di sviluppo e approfondimento del contropotere e dell'autonomia diffusa; una seconda, di "dualismo dei poteri", in cui lo scontro con lo stato si configura nei termini di una *guerra fra le classi*, e il proletariato è in grado di farsi carico del conflitto militare con le strutture del potere borghese; una terza, in cui il passaggio dalla democrazia delegata di minoranza alla democrazia diretta di maggioranza (della classe operaia) prende la forma della dittatura del proletariato.

La modalità attraverso cui giungere all'esasperazione del conflitto di classe è quella della «lotta di logoramento», escludendo con tale formula soluzioni "guerrillere" (lo scontro portato avanti da nuclei clandestini di combattenti che pianificano e realizzano singole azioni di attacco nei confronti di esponenti o strutture delle istituzioni e, più in generale, del nemico di classe) che si ritengono prefigurate dalla linea politica di formazioni lottarmatiste quali le Brigate rosse. A condurre lo scontro deve essere una forma di organizzazione che si configura come embrione del futuro stato proletario, «i cui modelli molto approssimativi potrebbero ravvisarsi nella funzione che i Soviet russi hanno avuto fino al 1917 e in quella delle Comuni cinesi degli anni della rivoluzione»[32]. È evidente in questo passaggio la definizione di quelle riflessioni che avevano intrecciato il percorso di formazione dell'autonomia operaia nel corso degli anni settanta, sviluppatesi a partire dalla

[29] È questo uno dei punti più contraddittori e controversi della proposta organizzativa avanzata dai Cao: il nodo del superamento del partito quale istanza di direzione politica non è sciolto, ma viene segnato comunque un discrimine rispetto alle posizioni di altre realtà autonome, nella fattispecie quelle settentrionali. Cfr. *Da "nuovi ribelli" a movimento politico contro lo Stato*, «Rosso. Giornale dentro il movimento», n. 19-20, 1977.

[30] Sull'importanza che la teoria dei bisogni (accanto alle opere dei *nouveaux philosophes*, meno centrali però nell'elaborazione politica dei romani) ebbe nella ridefinizione dei riferimenti ideologici e culturali della sinistra rivoluzionaria negli anni settanta insiste L. Falciola, *Il movimento del 1977 in Italia*, cit., pp. 85-95.

[31] *Per il Movimento dell'Autonomia Operaia*, cit.

[32] *Ibidem*.

frattura con la sinistra tradizionale e dal confronto critico con il modello terzinternazionalista e con le sue tradizioni storiche.

All'organo del soviet viene assegnato un ruolo preciso e preminente a partire dal momento in cui, approfondito dalle pratiche di contropotere lo scontro di classe, si giunge alla fase di affermazione dualistica dei poteri:

> È nella fase della dualistica dei poteri, una fase di estrema instabilità sociale, in cui è praticamente aperta una guerra tra le classi, che il soviet assume una connotazione propria e distinta dal partito. Organismo di gestione dell'economia di guerra, struttura logistica degli strumenti di combattimento. Sarà poi nella fase della dittatura del proletariato che la struttura del potere di autodecisione proletaria tenderà ad assumere una funzione preminente nella dialettica soviet-partito per giungere sino all'estinzione del partito, collaterale all'estinzione dello stato[33].

Per la fase politica in cui è scritto il documento, la forma organizzativa proposta è quella del «Movimento», inteso come strumento in grado di imprimere una direzione strategica al processo rivoluzionario senza però cristallizzarsi in strutture inadeguate e precoci, che rischierebbero di ritardare anziché facilitare l'approdo al passaggio successivo dello scontro di classe. Si ritiene inoltre essere l'autonomia operaia in una congiuntura espansiva, con una capacità attrattiva nei confronti dei militanti che non si esaurirà fino alla sottrazione al Pci dell'egemonia politica sulla classe operaia; anche per questo, la forma-movimento («uno strumento cioè che sia insieme "soviet" e "partito", ovvero anticipazione dell'uno e dell'altro»[34]) è ritenuta più funzionale al percorso da compiersi.

Questione, quella dell'egemonia politica sulla classe operaia e della rappresentatività del Pci, ancora dibattuta a distanza di quarant'anni[35].

[33] *Ibidem*.
[34] *Ibidem*.
[35] Cfr. G. Ferrari e G.M. D'Ubaldo, *Gli autonomi*, cit., pp. 94-95.

RCCS

Revista quadrimestral
Centro de Estudos Sociais, Universidade de Coimbra
Assinatura regime geral por 1 ano: 25 eur.
Disponível integralmente em acesso livre

rccs@ces.uc.pt
http://rccs.revues.org/

Revista Crítica de Ciências Sociais 113

Setembro 2017

Marina Requena Mora · José Manuel Rodríguez Victoriano
Más allá de la democracia representativa: La democracia real y los movimientos sociales en el Estado español

Marcos Alan S. V. Ferreira
Estudos Críticos da Paz e Crime Organizado Transnacional

Ludmila Mendonça Lopes Ribeiro
Ministério Público: Velha instituição com novas funções?

Fernando Ampudia de Haro
O impacto de (não) ter impacto: Para uma sociologia crítica das publicações científicas

Niccolò Bertuzzi
Urban Regimes and the Right to the City: An Analysis of the No Expo Network and its Protest Frames

Micaela Pinho · Ana Pinto Borges
Que princípios éticos devem definir o estabelecimento de prioridades entre doentes?

Patrícia Pereira Lopes · Otília Monteiro Fernandes · Inês Carvalho Relva
A violência como tática de resolução de conflitos entre irmãos